



R

# IL FUTURO DELLA SINISTRA

l'Unità 5 Martedì 28 luglio 1998



Il leader all'attacco: invece di costruire la coalizione reale si alimentano equivoci e si provoca la diffidenza del Partito popolare

## «Si usa l'Ulivo per colpire me» D'Alema liquida «la Costituente del Nulla»

ROMA. L'Ulivo? Pensiamo a «quello reale», che esiste, che è un'alleanza di forze, e non «alla costituente del nulla». E stiamo attenti a come se ne parla, perché ormai il tema viene usato per mettere in difficoltà la leadership dei Ds. Il governo? C'è confusione e precarietà, malgrado la verifica. Attenti a partecipare «al tiro al bersaglio contro l'esecutivo, perché saremo giudicati per quel che abbiamo detto». Rifondazione? «Serve una sfida unitaria», ma Bertinotti deve controllarsi e rispettare un minimo di disciplina di maggioranza. Berlusconi? Non mi piace, e sono pessimista sull'istituzione di una commissione su Tangentopoli, ma ricordate che tenere aperto lo spazio del dialogo è tenere aperto «lo spazio della politica», contro chi lo vuole distruggere. Non è anche questo «il compito di una forza riformista?». Ecco D'Alema, alle due del po-

una costante si: spesso il vero obiettivo di tante proposte, o di tanti attacchi alla linea del dialogo, (che vengano dall'opposizione o dalla maggioranza) sono proprio i Ds e il suo leader. D'Alema lo dice chiaramente nell'ora di replica, senza negarsi il gusto di qualche battuta, e ripiologando le buone ragioni della sua politica: quelle, per intenderci, che vogliono definire un moderno partito della sinistra, che ha responsabilità di governo, che

**Il governo «No al tiro a bersaglio. Non cambieremo maggioranza neanche durante il semestre bianco»**

ha l'obbligo del dialogo sulle regole, che crede nell'alleanza strategica dell'Ulivo ma non vuole fughe in avanti, magari verso quella «democrazia degli eletti, dove si pensa poco agli elettori». Alla fine della fatica D'Alema nega di aver dato, come dice Mussi, risposte «piccate». «Non sono affatto piccato, sono tranquillissimo», dice all'uscita - ho detto soltanto la mia opinione, ovvero che sono favorevole all'Ulivo come coalizione, alleanza, patto. Ritengo che chi propone di dar vita a un movimento unico finisce per produrre effetti controproducenti». «Ho solo ricordato», aggiunge, «che il consiglio nazionale del Ppi ha respinto all'unanimità la costituente dell'Ulivo e ho invitato gli amici a riflettere. Perché così anziché promuovere l'Ulivo lo danneggiano e incrinano i rapporti con gli alleati». Il punto è cruciale, perché riguarda il cuore del prossimo con-

gresso: «Bisogna chiarire se è utile un grande partito della sinistra, altrimenti - ironizza D'Alema - avvertiamo gli altri partiti del socialismo europeo, che si potranno organizzare in tempo...». Il congresso, spiega D'Alema, serve non per una conta interna, ma per fare «chiarezza politica, perché la stabilità del maggior partito di governo è importante e non ci si può permettere scarti o incertezze». Io, dice il segretario, difendo l'Ulivo che c'è, alleanza strategica

**La destra «È prigioniera del conflitto di interessi, ma il dialogo deve continuare. La maggioranza con la Lega? Fu un'anomalia»**

storiche, l'architrave. E se poi anche chi sta a sinistra dice che l'anomalia «siamo noi», allora è chiaro che il problema «è questo partito e la sua leadership». La campagna contro i partiti non è affatto moderna, secondo D'Alema. E comunque, aggiunge, «è difficile entusiasmare la gente, se il progetto di partito viene presentato come transitorio». Come dire, non lamentatevi se il consenso cala. «Qualcuno», ironizza D'Alema - dice che sarebbe meglio vivere in Inghilterra? Ragazzi, andiamoci...ma questo è un tipico caso di infelicità che nessuna leadership potrebbe risolvere...».

Lo sfondo di questo dibattito, avverte il segretario dei Ds, è che ormai viene interpretato tutto come una resa dei conti interna. «Quando si parla in un certo modo dell'Ulivo, se ne parla solo a fini di lotta contro la leadership di questo partito. Ormai questo appare chiaro anche a

chi non si occupa di politica. Ed è un male».

Il problema si ripropone anche quando si contesta un caposaldo della linea politica di D'Alema, ossia la ricerca del dialogo sulle regole con l'opposizione. Il segretario non usa giri di parole: «È stato un errore scatenare un attacco contro di me e la Bicamerale. Perché l'obiettivo di fondo di questo attacco non è Berlusconi, sono io». L'idea di D'Alema è che la destra «si batte se si mantiene la li-

nea del dialogo». Altro che consociativismo, dice il segretario. «In Italia l'opposizione fa di tutto, dall'Avvertino, all'ostruzionismo, il nostro è il bipolarismo più conflittuale del mondo». Ma nella confusione, «soffre di più una forza riformista». Promuovere una riforma del sistema democratico è

interesse e dovere di una forza riformista, «proprio perché noi siamo interessati a preservare lo spazio della politica». Esattamente quello, dice D'Alema, che interessa poco o di meno alla Destra, che invece tenta di rappresentare «gli istinti animali» («sia detto senza intenzione di offendere»,

aggiunge subito) della società.

Quanto a Berlusconi, dice D'Alema, è evidente che il suo conflitto di interessi è un macigno, (e che è evidente anche che il ribaltone fu un'anomalia nel bipolarismo, dovuto alla pericolosità di questa destra). E chiaro che adesso, con Berlusconi, «non potevamo fare come chiede qualche autorevole commentatore sedicente liberale: ossia fermare la magistratura per dialogare». Però, attenzione, dice D'Alema. Un problema giustizia c'è ed è reale: «Evitiamo il paradosso per cui coloro i quali considerano inefficiente la giustizia siano rappresentati da un uomo nei cui confronti la giustizia è stata efficiente». Quanto alla commissione su Tangentopoli, dice D'Alema, è evidente che non interessa al Polo. «Se hanno detto no alla proposta dei saggi è perché vogliono lo scontro».

Francamente, dice D'Alema, «sono pessimista». Conclusione: non seguiamo le opposte avanguardie, giustizialisti e antiguidici, ma facciamo politica. «Mi interessa poco Berlusconi, mi interessa il paese». Ed ecco il governo e Bertinotti. Al leader di Rifondazione D'Alema rinnova l'invito a una strategia unitaria, ma lui deve seguire un minimo «di disciplina di coalizione», mentre adesso da parte sua «c'è solo un'agitazione che crea altra agitazione».

Il segretario non affonda i colpi su Rc, ma invita i suoi a non seguire Bertinotti nel tiro al bersaglio sul governo. Comunque, sia chiaro: «Non cambieremo maggioranza, nemmeno nel semestre bianco». La battaglia congressuale è partita.

Bruno Miserendino



Il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema ieri mattina all'inizio della riunione della direzione del Partito

Del Castillo/Ansa

## Mussi: «Massimo sei ingeneroso» Il segretario: «Ho detto la mia»

Veltroni «irritato» per il riesplodere della polemica

ROMA. E per fortuna che il tam-tam di Botteghe Oscure parlava fino a domenica di un'operazione tranquilla, di un appuntamento senza sorprese. E invece... Dopo le conclusioni di D'Alema e le parole dure contro molti dei suoi critici, si apre una fase congressuale spigliosa. Così, uscendo dal portone dello storico palazzo rosso, Fabio Mussi commenta negativamente il discorso del segretario: «Una risposta un po' piccata che forse è un po' ingenerosa verso chi ha promosso una discussione autentica». Il capogruppo dei deputati ds su un punto è particolarmente lontano da D'Alema: è quello che lui definisce il «nodo Ulivo», sul quale lo invita a «raccolgere il positivo che c'è in questa discussione». Insomma brucia quell'accento alla «Costituente del nulla» di cui ha parlato D'Alema, e ancora di più l'idea lanciata dal leader della Quercia, che chi parla in questo modo dell'Ulivo abbia solo come obiettivo quello di attaccare i

ds e il loro segretario. Mussi precisa di «non essere di quelli che pensano che l'Ulivo possa diventare un partito domani» e quindi afferma: «Posso dire che sono d'accordo con le risposte di D'Alema». Però - sottolinea ancora - «io inviterei tutti, e anche il segretario del partito, a raccogliere il senso di una necessità di approfondimento su questo rapporto difficile che c'è tra la costruzione di una grande forza di sinistra e il rafforzamento e il rilancio dell'Ulivo come scelta strategica».

I giornalisti hanno subito riportato a D'Alema questo giudizio mettendo l'accento su quell'aggettivo, «piccato», riferito al tono delle sue conclusioni. «Non sono affatto piccato - replica il

segretario - anzi sono tranquillissimo...». Ma poi torna alla carica e ribadisce: «Io ho detto la mia opinione e cioè che sono favorevole all'Ulivo inteso come coalizione, alleanza, patto». Quindi ribadisce il punto di vista già espresso durante il dibattito: «Chi invece pensa a un movimento unico finisce per produrre effetti controproducenti». D'Alema torna poi a citare il Consiglio nazionale del Ppi che l'altro giorno - sottolinea - «all'unanimità ha respinto la proposta della costituente dell'Ulivo. Perciò ho invitato gli amici a non promuovere iniziative che danneggiano l'Ulivo e incrinano i rapporti con gli alleati». E qualcuno potrebbe malignare su quel sostantivo «amici» usato al posto del più ri-



tuale «compagni»... Quella di Mussi è stata l'unica reazione esplicita, a dibattito chiuso, sulle conclusioni del segretario. Tace Walter Veltroni che ieri mattina a Botteghe Oscure c'era stato, dovendo poi lasciare la riunione «per impegni di governo» (Prodi è a Istanbul) e quindi si è «perso» il discorso di D'Alema. È un silenzio un po' irritato: il suo nome non compariva come bersaglio polemico, ma è evidente che proprio il vicepremier, negli interventi dei giorni scorsi e poi in un'intervista rilasciata al «Messaggero», era stato tra i più calorosi sostenitori della proposta di «costituente dell'Ulivo», di un «soggetto politico» da costruire nei collegi elettorali. Veltroni ha ripetuto ancora in questi giorni che la definizione dell'Ulivo come «soggetto politico» (e quindi non pura e semplice coalizione, somma di partiti) è contenuta nei documenti congressuali del Pds. I documenti del passato congresso, sulla base dei qua-

li fu trovata l'unità tra Veltroni e D'Alema che uscivano dal «duello» per la segreteria. Ma la fase congressuale che si apre come sarà? Ci si chiede se fin dal periodo preparatorio, dai congressi di federazione che sono in calendario per ottobre, ci saranno uno o più documenti e su che cosa si produrranno divisioni. Certo è che ieri Minniti, aprendo i lavori di questa «coda» di direzione, ha auspicato un «confronto serio e aperto» parlando

di «un congresso dialettico con documenti diversi» dove non ci si limiti «ad una pratica emendativa» di un solo documento. Questa fu, al contrario, la strada scelta nelle assise precedenti. Quel che è certo è che rispetto a quanto viene ripetendo ormai da mesi, Veltroni non appoggerrebbe una linea politica in cui all'Ulivo venisse sottratta la definizione di «soggetto politico», termine che non vuol dire partito unico ma che di gran lun-

ga supera quello di cartello elettorale. Certo, probabilmente le posizioni di Veltroni sono messe in difficoltà dalla mancanza di una sponda tra le altre forze della coalizione e non è un caso che D'Alema abbia tanto insistito sul voto con cui il Ppi di Marini ha bocciato la «Costituente». Parola tabù, messa in circolo a dire il vero non da Veltroni ma da Antonio Bassolino. E ieri al sindaco di Napoli devono aver fischietto le orecchie: D'Alema non ha fatto nomi ma scegliere come bersaglio proprio la parola «Costituente» lo ha messo al centro dell'attenzione. Bassolino ieri è rimasto a Napoli e ha chiuso la porta ad ogni polemica. I suoi collaboratori ricordano che proprio il sindaco di Napoli ha precisato in diverse occasioni di non aver voluto aprire un fronte polemico con D'Alema e di non vedere l'Ulivo contrapposto alla Quercia. Ma sono precisazioni che valgono poco quando la temperatura della polemica interna si alza.

### L'ANALISI

## Non sarà solo una sfida interna

Tra Finanziaria e semestre bianco l'appuntamento più difficile

ROMA. Fate attenzione alle date: si parte il 25-26 settembre con il già tanto rinviato «seminario sul partito», si continua a ottobre con l'avvio della campagna congressuale. Si finisce all'inizio del '99, tra gennaio e febbraio con il congresso, il primo dei Democratici di sinistra. È una volata di sei mesi in cui il maggiore partito del centrosinistra dovrà fare i conti con se stesso, compiere scelte politiche perché, come dice D'Alema, altrimenti l'incertezza di un partito come questo rischia di essere un fattore di instabilità. Le posizioni che si confrontano non sono ancora esplicitate: c'è una sinistra interna che tradizionalmente si distingue, ma poi c'è il corpo grosso della maggioranza del precedente congresso che sembra mostrare più crepe che segni di unità. Insomma quell'alleanza, quella mediazione, se vogliamo, quel compromesso che aveva tenuto insieme D'Alema e Veltroni, uno a capo del partito l'altro nel «ticket» dell'Ulivo ac-

canto a Prodi, potrebbe non ripetersi. E qualcuno - l'ha detto esplicitamente Zani, ad esempio - dice che è bene così, è bene andare ad un confronto aperto senza mediazioni preventive. Il tono di D'Alema, gli auspici di Minniti lasciano pensare ad un affondo del segretario che soffre il pressing eccessivo dell'anima ulivista, tornata alla carica dalle prime avvisaglie della verifica e rafforzata dalle difficoltà del leader che si è visto affondare la Bicamerale prima e l'avvio di un nuovo dialogo con l'opposizione poi. E nelle scorse settimane tra i collaboratori del segretario c'era anche chi aveva tentato una «conta», attribuendo il 60 per cento dei voti a D'Alema, un 30 per cento all'area ulivista e un 10 per cento alla sinistra, sostenendo che il segretario da un confronto esplicito uscirebbe sicuramente vincitore, calcolando anche che le due altre anime della Quercia non sono sommabili, almeno sulla questione del partito. Sono numeri ancora tutti virtuali, e

allora torniamo alle questioni politiche. La domanda è: assisteremo ad uno scontro di linee, di scelte possibili sull'identità del partito e su quella dell'Ulivo? Per rispondere bisogna ancora aspettare che i diversi protagonisti facciano le loro mosse. Ma c'è qualcosa di più che influirà su questo congresso: il dibattito non avverrà nel «cielo della politica», nell'astrattezza delle strategie semmai questo cielo e questa «stratagemma» esistono. No: il congresso seguirà passo passo le scadenze più scottanti. Nell'autunno ci sarà la Finanziaria, e con essa la «verifica vera», quella che ci dirà se il governo Prodi resta in piedi e se può puntare all'obiettivo della legislatura. Il rapporto con Rifondazione, l'alleanza

confittuale col partito di Bertinotti tornerà, volenti o nolenti al centro dell'attenzione. Il tutto condito con l'avvio del semestre bianco, la fase in cui potrebbero tornare d'attualità, se Prc alla fine scegliesse di «sganciarsi», i giochi del grande centro cossigliano e le ipotesi di governi tecnici che avrebbero come obiettivo finale quello della scomposizione dei poli così come il conosciamo (e come li hanno votati gli elettori). Già ieri a Botteghe Oscure s'è levata qualche voce per dire che il congresso, stretto com'è dalle scadenze politiche (e collocato non lontano dalle elezioni europee di primavera) rischia di non essere sufficientemente «libero». Obiezione teoricamente fondata, ma a dire il vero non esistono or-

mai da tempo degli interi semestri sgomberi. Allora il problema è semmai inverso: questo congresso si giocherà contemporaneamente su un tavolo interno e su uno esterno. Le posizioni espresse non potranno non avere ripercussioni sulle relazioni tra i partiti, sulle scelte operative di governo sul clima di collaborazione e l'appuntamento verrà contemporaneamente investito dalle ondate della «realtà», dalle incursioni degli altri leader della maggioranza e persino dell'opposizione. Certo, il dibattito così diventa più difficile ma, se vogliamo, anche più «reale». D'altra parte sarebbe ingenuo non pensare alla portata politica generale di un confronto di linee nel partito che vuole essere l'architrave della coalizione di governo, qualunque siano le scelte che alla fine dovessero risultare maggioritarie.

Roberto Roscani

## D'Alema ai vescovi: col Ppi polemiche ingenerose

Per il segretario dei Ds alcune delle recenti polemiche tra i vescovi e il Ppi «sono ingenerose». Parlando ieri sera alla Festa nazionale delle donne a Castelfranco Emilia, in un dibattito con la responsabile nazionale femminile del partito Francesca Izzo, D'Alema ha detto anche che «per fortuna i vescovi hanno diverse opinioni, così come i cattolici, ma qualche volta si sentono accenti così catastrofisti sulla società italiana che ci sarebbe da domandarsi che cosa facevano questi vescovi nei lunghissimi anni in cui l'Italia è stata governata dalla Dc. Credo - ha aggiunto D'Alema - che sia da respingere un uso strumentale di questi termini, un uso strumentale politico. Forse c'è chi vagheggia un ritorno a una sorta di unità politica dei cattolici che secondo me, però, sarebbe un ritorno indietro, anche per i cattolici, perché il pluralismo politico dei cattolici è un punto di forza. In fondo, i cattolici così possono essere - come diceva il Vangelo - il sale della terra per portare i loro valori nell'insieme dello schieramento politico». Per D'Alema, il valore dei politici dovrebbe misurarsi non sulla fede ma piuttosto sulla capacità di affrontare concretamente i bisogni della società.

